

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Discussioni

Mercoledì 29 gennaio 2003 - Bruxelles

Edizione GU

► Situazione in Iraq

► **Gemelli (PPE-DE)**. – Signor Presidente, signor Solana, Commissario Patten, io ritengo che siamo tutti consapevoli della responsabilità che ha il mondo e, in esso, l'Unione europea verso tutte le popolazioni per assicurare lo sviluppo, il progresso e la pace. Mi appare infantile il comportamento di chi ostenta un veteropacifismo ideologico autodefinendosi campione della pace, come se gli altri fossero fautori della guerra. Siamo tutti per la pace, siamo tutti contro la guerra, siamo tutti contro le armi di distruzione di massa. E allora, come pensano i pacifisti di maniera di eliminare le armi di distruzione di massa se Saddam Hussein non rende pubblici agli ispettori ONU i siti e gli ammassi? Non è responsabile far apparire il mondo diviso, pro o contro la pace: il mondo civile, qualsiasi uomo civile, qualsiasi uomo consapevole di avere una propria dignità è contro la guerra. Per questo mi permetto di chiedere a tutti di non dividere questo Parlamento, perché su questo problema la divisione è strumentale.

Sono tra coloro che ritengono che vada rafforzato il ruolo dell'ONU e che le azioni di polizia internazionale debbano essere decise dalle Nazioni Unite, ancorché bisognose di una profonda riforma. Ma sono anche convinto che dobbiamo uscire definitivamente dalla logica di Yalta e che, nelle discussioni sulle situazioni pericolose del mondo, devono partecipare tutti gli Stati che hanno un ruolo significativo nel mondo. La riconoscenza verso gli USA possiamo manifestarla in tanti modi, così come gli USA possono manifestare la loro solidarietà verso l'Europa evitando di esportare una miopia economica guidata dalla cecità egoistica. E' esigenza comune, europea e americana, avere fortissimi rapporti con la Russia. E' stata prova di saggezza cooptarla nel Consiglio NATO; bisogna andare avanti in questo processo positivo e coinvolgerla nelle decisioni del mondo. Questo è importante per la costruzione dell'Europa, che deve continuare associando progressivamente i Balcani e valutando tutte le altre richieste di adesione.

Vorrei sottolineare ancora che è importante la decisione della Lega araba di approvare la risoluzione ONU, così come è importante che Stati che governano popoli di religione musulmana approvino tale risoluzione, perché bisogna isolare gli integralismi, i fondamentalismi, i totalitarismi, gli imperialismi. Bisogna dire al mondo che l'*islam* è una religione da rispettare e il terrorismo, che nasce dal fondamentalismo, è da condannare senza reticenze e da combattere. Oggi non si può escludere che si porti un'operazione di polizia internazionale per disarmare Saddam Hussein, ma questo deve avvenire in seguito a una decisione dell'ONU, dopo aver esperito ogni tentativo invocato dagli ispettori per gestire un'operazione incruenta, come richiesto anche dal collega Morillon. Penso inoltre che bisogna ringraziare gli

Stati Uniti per aver mantenuto il riflettore acceso sul problema Iraq e, oggi, per aver dispiegato una potente macchina militare pronta a intervenire. La situazione risponde perfettamente alla logica *operandi* degli americani e probabilmente servirà ad evitare il confronto armato, se l'Iraq creerà le condizioni per la pace. Per questo finora l'Europa dipende dagli USA, e per questo deve trovare la sua dimensione nel mondo, non solo attraverso la creazione di una forza di reazione rapida ma, soprattutto, attraverso un forte coordinamento della politica estera.

Trovare la consapevolezza della dimensione europea dovrà essere il nostro impegno, non solo sull'Iraq ma su ogni questione. Per questo penso che dovremmo chiedere ad Ariel Sharon, oggi forte delle posizioni che gli elettori gli hanno dato, di aderire ad una conferenza internazionale sul Medio Oriente, per provare a trovare una sistemazione pacifica di tutte le aree che prioritariamente devono dismettere la cultura dell'odio per coltivare il reciproco rispetto e il risanamento degli Stati. Il ruolo dell'Europa, oggi, è importante e potrà divenirlo sempre di più se riuscirà a coinvolgere nella cultura occidentale, oltre che la Russia, anche il continente americano, nell'impegno al rispetto della libertà e, contemporaneamente, nell'affermazione del principio di solidarietà. Questa nostra cultura avrà sfide titaniche da affrontare e lo potrà fare se avrà in pieno la coscienza della responsabilità verso l'umanità.